

«Ankawa mall»: un rifugio per i profughi

Aspettano, con ansia, l'apertura di quei rotoloni di tela con dentro, avvoltolati alla meglio, tutto quel che resta della loro vita. Qualche pentolino racimolato qua e là, posate, fili per stendere la biancheria...

Tra domenica e lunedì, ad «Ankawa mall» sulla strada verso il seminario, si sono trasferite circa 300 famiglie di cristiani profughi dalla Piana di Ninive raccogliendo in fretta e furia nei teloni tutto quello che avevano. In quell'ex centro commerciale in costruzione, passeranno di certo l'inverno, forse l'anno prossimo, forse...

Il futuro è troppo incerto, basta l'asprezza del presente per questi circa 3mila profughi di Qaraqosh e dintorni dal 7 agosto riparati ad Ankawa, il sobborgo cristiano di Erbil. I pannelli di prefabbricato in lamierino di circa 3 cm, sono stati appena montati: stanzette di circa tre metri per tre. Un «paradiso», rispetto alla tendopoli spontanea da cui provengono. Un paradiso, forse, rispetto anche all'«Agricultural center», il campo dell'Unhcr in via di costruzione fuori dall'abitato dove sono state trasferite altre famiglie: là mancano ancora completamente i servizi igienici e appena inizieranno le piogge tutto intorno sarà un pantano insopportabile.

Ankawa mall, un'enorme edificio a due piani pensato come centro commerciale e riconvertito a struttura di accoglienza garantisce, fra nudi tavolati e solette di grezzo cemento, almeno un po' di dignità. Un «paradiso» di circa dieci metri quadrati a famiglia do-



Una donna appena giunta ad Ankawa mall parla con un operatore

(Focsiv)

ve si sono sistemati 10, 12 persone alla volta: anziani e bambini compresi. In maggioranza sono siriaci provenienti dalla vicina parrocchia di Mar Shimuni: con loro anche caldei, che tendono a raggrupparsi separatamente.

I trentacinque gradi del pomeriggio, soffocano subito il sollievo di aver raggiunto una sistemazione stabile, nell'attesa di recuperare quel po' di normalità che anche un pizzico di sale o un coltello da cucina possono garantire.

L'ong che ha gestito il trasferimento ha chiesto l'immediata installazione di altri servizi igienici, mentre

Il progetto

Focsiv lavorerà con i bambini di Qaraqosh nell'ex ipermercato a Erbil. «Così diamo fiducia anche ai grandi»

l'Onu provvede a trapunte e materassi. «Noi da oggi siamo qui per monitorare la situazione e cercare l'elemento mancante», spiega Terry Dutto il direttore del progetto Focsiv a Erbil. L'obiettivo è individuare alcuni oggetti essenziali da fornire subito ai profughi: una tanica a famiglia per raccogliere l'acqua, o del sapone per il bucato. «Ma è soprattutto una emergenza psicologica che fa aumentare il senso di disagio. Ogni frustrazione fa sentire questa gente in estrema difficoltà e la depressione aumenta», afferma Dutto che racconta di vecchi accasciati inermi, donne silenziose, uomini che si agitano in improvvisati capannelli.

Focsiv, in soccorso a tutto questo, sta avviando un progetto di sostegno a padre Jalal Jako, parroco della chiesa siriana di Qaraqosh. Con il sacerdote già operano una ventina di volontari: «Vogliamo individuare i sette o otto più capaci, già esperti di animazione». Un piccolo sussidio fornito da Unicef e un grande lavoro da fare individuati nel mall quattro luoghi e definiti degli orari precisi nel pomeriggio: «In ogni una volta alla settimana giochi, animazione e presto speriamo pure di fare del teatro di strada», conclude Dutto. Donare istruzione e gioco ai bambini, regalare un sorriso alle madri di Ankawa mall. Questo l'«elemento mancante», ma occorre fare presto per scaldare i cuori e battere sul tempo l'inverno che porterà il termometro a zero.

Luca Geronico

© RIPRODUZIONE RISERVATA